

XV.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 21 DICEMBRE 1977

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FORTUNA

Segue:

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA
XII COMMISSIONE PERMANENTE

*(Industria, Commercio, Artigianato
e Commercio con l'estero)*

VII LEGISLATURA

N. 4 — ELETTRONICA

La seduta comincia alle 16,20.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Giovanni Papa, consulente della giunta della regione Piemonte, del dottor Giuseppe Pennisi della regione Emilia-Romagna, del dottor Giuseppe Sorrente della regione Toscana, della dottoressa Giuseppina Aiello della regione Sicilia, del signor Olivio Mancini, assessore al comune di Roma, dell'ingegner Mario Tocily, consulente del comune di Roma, del dottor Mauro Formaglini, assessore al comune di Bologna e del dottor Mauro Gabriellini, funzionario del comune di Firenze, sui problemi dello sviluppo dell'elettronica, con particolare riferimento all'utilizzazione dei calcolatori elettronici nelle rispettive amministrazioni locali.

Saranno inoltre distribuiti una memoria scritta sull'industria elettronica in Sicilia ed un *dépliant* redatto dalla regione Piemonte. Abbiamo ricevuto anche copia dello statuto del Consorzio piemontese per il trattamento automatico dell'informazione, nonché una memoria, inviataci dall'assessore all'industria e al commercio della regione Friuli-Venezia Giulia. Tutta questa documentazione scritta sarà allegata agli atti della nostra indagine.

Prima di dare la parola ai rappresentanti delle amministrazioni regionali e comunali qui presenti, desidero salutarli a nome della Commissione e ringraziarli per essere intervenuti nonostante le difficoltà nelle quali versano in questi giorni i nostri trasporti.

PAPA, *Consulente della giunta della regione Piemonte*. Desidero innanzitutto preannunciare che la regione Piemonte invierà nei giorni prossimi a codesta Commissione una relazione dettagliata sulle varie attività intraprese nel campo dell'elet-

tronica, nonché indicazioni per il piano elettronico la cui elaborazione è stata avviata da parte del Governo.

La regione Piemonte, nel suo piano di sviluppo per questa legislatura, aveva predisposto una serie di indicazioni per il piano elettronico nazionale. Ovviamente, per la definizione di tale piano, sarà necessario possedere un quadro di indicazioni più ampio di quello che può fornire la regione Piemonte, benché in essa operino parecchie delle industrie elettroniche più significative. Ritengo, comunque, che sia importante per le regioni assumere delle iniziative le quali dimostrino come a livello regionale sia possibile coordinare in qualche modo i problemi che sorgono nel campo della domanda, dell'offerta e della formazione professionale dell'industria elettronica: problemi che devono essere affrontati congiuntamente, altrimenti un discorso di piano diventa assai poco credibile.

Vorrei subito esprimere un concetto che è, a nostro parere, estremamente importante nel momento in cui si affronta la questione del piano. A nostro avviso, i vari comparti nei quali tradizionalmente si suddivide il settore elettronico non possono essere staccati l'uno dall'altro. A tale proposito, vorrei esprimere qualche perplessità su quanto è emerso da un'intervista rilasciata al quotidiano *Il Sole-24 ore* dal ministro dell'industria, il quale ha ignorato, non si sa bene perché, il comparto dell'automazione e strumentazione, che ci sembra invece di grande importanza e nel quale la regione Piemonte è intervenuta con proprie iniziative, nei limiti che le sono posti dalla Costituzione. Riteniamo che tale comparto sia importante sul piano nazionale, specialmente in un momento, come quello presente, in cui è necessario affrontare con una certa energia il problema della ristrutturazione de-

gli apparati industriali, sia come processi produttivi sia come prodotti. Sicuramente il problema dell'automazione e della strumentazione, senza ignorare i settori della sanità e del trasporto, è uno di quelli che assillano il nostro paese, il quale ha una discreta capacità di ricerca.

Un'altra perplessità che abbiamo riguarda il fatto di favorire tutta una serie di sviluppi « selvaggi » e di iniziative produttive nel campo dell'elettronica. Siamo convinti di dover partecipare alle esperienze di altri paesi (ed ovviamente in questo campo il paese più tecnicamente avanzato è l'America del nord), in quanto solo così facendo si potrà ovviare a tutti quegli ostacoli oggi presenti. Non si può, quindi, parlare di una proliferazione « selvaggia » di industrie in questo settore senza tener conto di quello che sta alle spalle.

Negli Stati Uniti tutto è possibile, ma occorre tener presente che in quel paese vi sono delle risorse che hanno permesso la formazione di piccole e medie industrie elettroniche. Certamente anche da noi possono sorgere, come sorgono, delle piccole industrie elettroniche, ma è importante che vi siano delle strutture di riferimento le quali possono dare un sostegno a qualsiasi iniziativa produttiva. Parlare di sviluppo « selvaggio » senza predisporre un piano che affronti, con delle strutture decentrate, questi aspetti della ricerca applicata ci lascia molto perplessi.

Vorrei poi sottolineare l'importanza delle iniziative concrete assunte dalla regione Piemonte e mi riservo di fornire in proposito ulteriori informazioni alla Commissione, qualora lo ritenesse opportuno. La regione che rappresento ha intrapreso due iniziative in due settori importanti. Tali iniziative riguardano il problema degli enti pubblici - mi riferisco all'uso dello strumento elettronico presso gli enti pubblici - e quello della formazione, che trova uno sviluppo particolare in un progetto-pilota che prenderà l'avvio nel prossimo mese di gennaio.

Per quanto riguarda gli enti pubblici, il discorso da fare è incentrato sulla necessità di controllare la domanda di detti

settori al fine di offrire tecnologie sempre più perfezionate.

In un nostro documento sono illustrati tutti gli scopi e gli obiettivi che la regione Piemonte intende raggiungere. Si tratta, secondo noi, di partire da una riforma che investa l'intero territorio nazionale e che preveda una razionalizzazione di tutti i settori al fine di coordinare le risorse già disponibili. Gli strumenti devono essere, quindi, subordinati a delle realtà politiche presenti in campo pubblico.

La seconda iniziativa affrontata è quella della formazione dei quadri tecnici nel campo dell'elettronica. Un controllo in questo campo è possibile solo se si mette in atto un tipo di struttura, che è diffusa presso i venditori, che non ha il carattere della rigidità.

Quello della formazione, riteniamo, è uno dei campi più importanti e complessi che esistano.

Nella regione Piemonte si è formato un centro nel quale partecipano membri del Politecnico, rappresentanti delle aziende private ed elementi dell'Università; in esso centro sono raccolte le risorse più qualificate oggi esistenti. È importante affrontare taluni problemi in quanto occorre superare determinate disfunzioni che si registrano nel settore dell'automatismo. Bisogna finirlo con il credere che in Italia non sia possibile produrre un sistema significativo.

In questo centro la formazione sorge insieme con il decentramento industriale, in quanto nella nostra regione vi è la necessità di fare un'analisi completa della capacità produttiva; la capacità automatizzata deve poi metterci in grado di accedere a delle tecnologie avanzate: tutto questo non solo rivolto alle aziende che operano nella regione e agli operatori privati, ma anche al settore pubblico. Non credo infatti che sia necessario ricordare come negli ospedali spesso non si usino strumenti in dotazione ai medesimi, strumenti che a volte, per mancata manutenzione, devono essere sostituiti.

Si tratta di intervenire con strutture che coordinino le risorse pubbliche e pri-

vate nell'ambito del territorio, e il lavoro che si è compiuto può essere una indicazione per il piano nazionale.

Il centro, come centro pilota, si rivolge a due grossi problemi: la formazione professionale in campo industriale (notoriamente slegata dalle innovazioni industriali) e la riqualificazione nel campo dell'elettronica per affrontare tutti i problemi dei processi produttivi. Si tratta di intervenire nei confronti della piccola e media impresa seguendo un'altra logica, che privilegi le strutture di ricerca applicata affrontando i problemi che emergono da particolari settori produttivi e dando a queste piccole e medie imprese un supporto molto più valido che il finanziamento stabilito a prescindere da tali valutazioni.

Ritengo necessario che nel territorio, attraverso un'azione di coordinamento nazionale, si costituiscano enti del genere, in grado di offrire conoscenze tecnologiche e applicative adeguate, basati sull'essenziale rapporto tra università, politecnici e imprese.

Questa è la linea attualmente seguita dalla nostra regione che non è certo modello significativo, ma rappresenta pur sempre uno sforzo essenziale per lo sviluppo dell'elettronica.

PENNISI, *Rappresentante della regione Emilia-Romagna*. Prima di iniziare la mia esposizione, desidero precisare che mi riservo di presentare alla Commissione una documentazione che illustri gli aspetti più caratteristici che ha nella nostra regione l'industria nel settore in oggetto.

In primo luogo, ci preme svolgere alcune considerazioni in merito alla situazione dell'industria elettronica nell'Emilia-Romagna. La presenza, nella nostra regione, di piccole e medie imprese, è sottolineata dal fatto che sul totale di circa 120 imprese operanti nel settore, gli occupati sono in numero limitato, mediamente possono essere stimati in un centinaio di unità per impresa. Tranne alcune, che svolgono attività di ricerca, la maggior parte delle imprese presenta una carenza di strutture di ricerca, lavora su licenze

e spesso in base a commesse; questo fatto comporta una serie di problemi, poiché rende tali imprese più esposte alle crisi che ultimamente si sono manifestate. Proprio in conseguenza dell'ultima crisi che ha attraversato il settore, anche nella nostra regione si è verificata la chiusura di alcune imprese.

Pertanto ritengo necessario insistere sull'esigenza di addivenire non ad un sistema di finanziamenti di strutture di ricerca ma al sostegno delle strutture di ricerca applicata nel campo, maggiormente disponibile, delle piccole e medie imprese che sono più aperte e come tali in grado di compiere una ricerca fattiva.

Per quanto riguarda i rapporti tra industria e elettronica, nella nostra regione è particolarmente presente la meccanica strumentale e quella automatica; circa il 70 per cento degli addetti in Italia, sulla base del censimento del 1971, si localizza nella nostra regione, particolarmente nel bolognese.

Ritengo, pertanto, che il problema del rapporto tra meccanica automatica ed elettronica vada affrontato adeguatamente e non tralasciato solo perché, in questo campo, i risultati sono positivi. Tale rapporto, in particolare, va riferito alla meccanica utensile e alla lavorazione degli alimenti.

Nella nostra regione, a questo proposito esistono delle esperienze abbastanza positive, soprattutto per quanto riguarda gli imballaggi degli alimenti; ma lo sviluppo della tecnologia nel settore è strettamente legato a quello delle strutture elettroniche e di controllo, che necessitano di un rapporto specifico, che va affrontato e adeguatamente risolto.

Un'ultima considerazione da fare è sulla struttura dell'occupazione. Essa presenta infatti una caratteristica particolare: ci troviamo, cioè, in presenza di una maggioranza di occupate donne soprattutto nella categoria operaia, e di una maggioranza di occupati uomini nei settori della ricerca ed impiegatizi. Tutto ciò naturalmente evidenzia alcuni problemi, che forse potrebbero essere affrontati ed avere dei riflessi consistenti sul complesso della

struttura. Globalmente, nella regione, e nell'ambito dei singoli comparti, si nota una presenza di strutture produttive particolarmente qualificate ed avanzate circa l'elettronica strumentale a servizio della meccanica automatica, mentre, per quanto concerne la componentistica, ci troviamo di fronte a delle attività produttive che, pur avendo una notevole rilevanza, presentano dei limiti circa il livello di qualificazione, in quanto sono ancora specialmente limitate nel campo dei condensatori liquidi e di vario tipo che, allo stato attuale, sembrano non avere quelle notevoli prospettive che si vorrebbe far credere. Risulta pertanto necessario un particolare interessamento in questo settore, tramite strutture di ricerca adeguate, anche perché questo rappresenta, a nostro parere, il punto di partenza per una politica dell'elettronica.

PRESIDENTE. Do ora la parola al dottor Giuseppe Sorrente, rappresentante della regione Toscana, già nostro apprezzato collaboratore nell'indagine conoscitiva sui problemi dell'energia.

SORRENTE, Rappresentante della regione Toscana. Ringrazio il presidente per il suo cortese apprezzamento. Come funzionario della regione Toscana, credo di dover richiamare, a premessa, alcune impostazioni che tale regione ha assunto. In primo luogo, in numerosi documenti, essa ha espresso il concetto che la politica industriale a livello nazionale, beninteso in questo periodo, non si debba esaurire nei piani di settore di cui alla legge di riconversione, ma debba essere definita, a livello centrale tenendo tuttavia conto delle varie istanze di partecipazione e in un'ottica più ampia che affronti i nodi strutturali del nostro apparato produttivo.

Partendo da un'impostazione del genere, vi è presso la regione Toscana un apprezzamento per il significato di questa indagine conoscitiva promossa dalla Commissione industria della Camera dei deputati.

Vi è un'altra considerazione da fare per quanto riguarda il merito, in partico-

lare circa la scelta dei settori nell'ambito di una strategia tesa a far rientrare il nostro paese in un tipo di economia industriale. Evidentemente non è sfuggito il fatto che questa Commissione ha scelto i settori dell'elettronica, dell'informatica e delle telecomunicazioni, il che riflette una scelta nell'ottica di una strategia di riconversione dell'apparato produttivo, la quale certamente deve tener conto di quanto già esiste. A questo proposito, come rappresentante di una regione che ha una notevole diffusione di industrie leggere, e ai fini di integrare la scelta del tema fatta dalla Commissione e che ritengo orientata verso il futuro, colgo l'occasione per sottolineare come sia opportuno che la Commissione esamini e metta a fuoco anche i problemi dell'industria cosiddetta a tecnologia matura (tessili, confezioni, abbigliamento, eccetera).

Credo che vi siano, come cercherò di dimostrare con alcune osservazioni che fra poco farò, dei collegamenti tra i comparti elettronica, informatica e telecomunicazioni ed i settori a tecnologia matura. Riporto quanto espresso in documenti e interventi di personaggi autorevoli della nostra amministrazione regionale. Nell'ambito del mercato internazionale la concorrenza certamente aumenterà; è difatti un dato ampiamente noto come negli ultimi anni ci sia stato un ristagno nel volume degli scambi internazionali, dal che è facile prevedere appunto una recrudescenza della concorrenza internazionale. In una prospettiva del genere, e considerando il medio periodo, buona parte della produzione tipica italiana, con particolare riferimento a quella della regione toscana (tessili, cuoio, legno, eccetera) si troverà stretta nella morsa fra i paesi del terzo mondo e quelli industrializzati. Questi problemi riguardanti la concorrenza devono però non essere affrontati sotto il profilo dei costi del lavoro - che riteniamo costituiscano allo stato attuale una componente rigida - ma risolti fondamentalmente attraverso il miglioramento tecnologico.

Ecco quindi quei rapporti, cui mi pare alludeva il collega della regione Emilia-

Romagna, intercorrenti fra i comparti industriali che producono beni strumentali ed i settori industriali che producono quelli finiti e di consumo. Esiste l'elettronica di consumo, che appartiene a questa categoria; ma, per la schematizzazione che sto facendo, mi riferisco soprattutto al ruolo importante che può avere l'elettronica strumentale, non tanto come settore economico che di per sé crea un proprio mercato, e quindi costituisce una fonte di reddito, e così via, ma - e vorrei sottolinearlo con particolare attenzione per ciò che riguarda la nostra regione - come elemento di sviluppo di un certo tipo di industria: essa ci appare cioè estremamente funzionale per quel che concerne l'elevamento dei livelli di competitività attraverso la creazione di una tecnologia più sofisticata per i settori che producono beni di consumo, cioè la tradizionale industria leggera.

Mi scuso per la digressione, ma vi è un problema particolarmente rilevante che va individuato in tutte le sue peculiarità: si tratta della necessità di individuare il nesso esistente tra i comparti verso i quali, a livello regionale, si intendono indirizzare gli sforzi e gli investimenti pubblici per realizzare una riconversione che, naturalmente, tenga conto dei settori a tecnologia matura, e dei cosiddetti settori « tipici » o tradizionali.

Si tratta, come dicevo, di una questione di particolare rilievo che le forze che amministrano i vari enti locali devono cercare di risolvere. Rilevo con piacere, a questo proposito, che a Firenze esistono due o tre aziende che operano nel campo dei *laser* a tecnologia avanzata. Potrei, sempre a questo proposito, fare degli esempi specifici: la tecnologia dei *laser* può essere applicata in modo proficuo nel settore dei tessili. Che questo sia vero abbiamo avuto modo di verificarlo nella zona di Prato dove le prime analisi fatte dalla Tecnotessile - Centro di ricerca - hanno confermato quest'importante possibilità.

Dal mio punto di vista, problematiche di questo genere, se affrontate con meto-

dologie corrette, possono dar luogo ad un'azione coordinata tra lo Stato e le autonomie locali. Noi riteniamo che idonei piani di settore permettano di focalizzare i vari aspetti del problema ed i diversi livelli di competenza ed in particolare consentano alle regioni di fornire un proprio contributo per la realizzazione di questi obiettivi. Si tratta di una funzione regionale che teniamo a caldeggiare in modo particolare in questa sede.

Non intendo, in questo momento, soffermarmi sui piani di settore; vorrei soltanto sottolineare che i diversi settori merceologici hanno delle caratteristiche ben distinte (ad esempio, il settore delle telecomunicazioni è caratterizzato dal ruolo determinante della domanda pubblica) per cui i piani di settore non potranno che essere differenti tra loro. Ciò non esclude che esistano delle analogie tra i vari comparti - ad esempio tra quello delle telecomunicazioni e quello della elettromeccanica nucleare - anche se rimane sempre l'esigenza di predisporre dei piani di settore abbastanza rigorosi e precisi nella definizione dei ruoli dei soggetti interessati.

Ho voluto fare quest'esempio per sottolineare l'importanza della domanda pubblica per alcuni settori. Per altri, come l'elettronica di consumo, la domanda pubblica praticamente non svolge alcun ruolo e questo, ripeto, dev'essere tenuto in considerazione nell'elaborazione dei piani di settore, così come dev'essere tenuto in considerazione il fatto che in altri comparti esistono delle differenziazioni interne, come ad esempio in quello dell'informatica.

Premesso che nel campo della politica industriale è fondamentale che vi sia un potere centrale in grado di padroneggiare la situazione sia dal punto di vista legislativo, sia da quello esecutivo, si deve sottolineare che le regioni possono svolgere un ruolo non secondario per l'incremento e la giusta finalizzazione della domanda pubblica. Quest'aspetto del problema si rende particolarmente evidente nel settore dell'informatica. Alcune re-

gioni, infatti, quali la Toscana ed il Piemonte, hanno avvertito l'esigenza di assumere delle iniziative in questo senso. Recentemente, dal 25 al 26 novembre 1977, si è tenuto a Viareggio un convegno sull'informatica negli enti locali e nelle regioni, con il patrocinio dell'ANCI. Cito questo fatto non tanto per mettere in evidenza il ruolo che l'informatica svolge nell'ambito degli enti locali e delle regioni, quanto per sottolineare il metodo con il quale tale problematica viene correttamente affrontata. Si tratta di servirsi di una leva di politica economica per influire sulla politica industriale, di cui parlo in premessa, e quindi sulle scelte e sulle modificazioni dell'apparato industriale. Però, affinché questa leva possa essere proficuamente utilizzata, è necessario che la domanda pubblica sia aggregata. E devo dire che, per quel che riguarda l'informatica, non lo è stata neanche a livello statale, anche se mi risulta che ultimamente sono stati presi dei provvedimenti per ovviare a quest'inconveniente. A livello regionale è in corso un'azione tendente a pervenire ad un'aggregazione della domanda pubblica.

Tale aggregazione, nella linea di un piano nazionale dell'informatica, può rappresentare, nella situazione attuale, un momento preliminare di una trattativa da condurre con le case costruttrici - necessariamente al livello nazionale ove solo è possibile fare assumere alla domanda pubblica tutta la sua importanza - e questo soprattutto perché ci troviamo nella necessità di lavorare con delle società multinazionali. Dal mio punto di vista è necessario usare, a livello di governo, la leva della domanda pubblica, oltre a quella tradizionale del credito agevolato, per poter incidere, vista la situazione nella quale ci muoviamo, su questo settore in modo significativo.

Posso dire che le regioni si stanno muovendo in modo corretto rispetto a questo problema, almeno nell'ambito delle loro possibilità, come è emerso dal convegno di cui parlavo poc'anzi. In sintesi, si può dire che è necessario che il potere centrale fornisca gli strumenti per at-

tuare una politica industriale coordinata a livello nazionale.

Quindi, in maniera più specifica, informo che alcune regioni si stanno avviando alla predisposizione di programmi per l'informatica con lo scopo di organizzare e definire le successive aggregazioni di domanda d'informatica negli enti pubblici. Tale aggregazione consente inoltre la verifica degli impieghi dell'informatica, in un processo di riforma della pubblica amministrazione.

Un'ultima osservazione riguarda la formazione professionale. Credo che i tecnici di informatica vadano preparati in relazione agli obiettivi che si pongono gli enti pubblici.

Per ottenere ciò è necessario, senza escludere del tutto possibilità di collaborazione con le multinazionali, un valido rapporto ed aiuto reciproco tra enti pubblici e strutture pubbliche di ricerca (università o CNR).

Potrebbe essere utilizzato anche per tale scopo il CNUCE di Pisa, approfittando del fatto che ha in corso un programma di ristrutturazione.

Aggiungasi che solamente un approccio corretto da parte degli enti pubblici nei confronti dell'informatica, che sia soprattutto in funzione di processi di riorganizzazione dell'amministrazione, consentirebbe di elevare la produttività complessiva degli enti stessi, e, solo in tal caso, di determinare una crescita non artificiosa della domanda stessa d'informatica nelle sue varie componenti presso l'amministrazione pubblica.

Voglio concludere portando a conoscenza della Commissione il seguente brano tratto dal documento conclusivo del convegno di Viareggio che mi sembra particolarmente significativo:

« Nella dialettica tra il sistema accentrato e il sistema distribuito, pur esistendo una netta indicazione verso quest'ultimo, sono state però sottolineate le urgenze relative ai problemi di difesa di una cultura dell'informatica e di un'adeguata formazione del personale e di una garanzia di autonomia e non di emarginazione delle singole realtà locali ».

AIELLO, *Rappresentante della Regione Sicilia*. Il documento presentato alla Commissione per incarico della mia regione non può considerarsi un discorso conclusivo ma solo l'approccio ai problemi dell'industria elettronica siciliana nel quadro della ristrutturazione del personale. Esso mette in luce alcuni principi fondamentali dei quali non si può non tenere conto, data la situazione esistente in Sicilia dove ci sono solo tre industrie di questo tipo: uno stabilimento a Palermo, uno a Carini ed uno a Catania. Essi sono stati oggetto di programmi specifici che hanno trovato la loro collocazione nel « pacchetto Sicilia » con un'espansione degli investimenti.

Durante l'attuazione del piano economico negli anni settanta è avvenuto che l'industria elettronica siciliana piuttosto che svilupparsi nelle direzioni prestabilite, ha subito in sostanza una degradazione, e cioè è passata da una situazione che era certamente di apertura e di qualità, negli anni 1960, quando era pilotata dal capitale privato ELFI, ad una situazione di industria di tipo coloniale.

Ciò significa che al posto dei piani di sviluppo che avrebbero dovuto assicurare un'autonomia produttiva e gestionale alle aziende siciliane nel quadro del settore elettronico nazionale e nel contesto delle aziende del gruppo IRI, si sono seguiti piani che oggi rendono l'industria siciliana completamente staccata non solo dal mercato ma assolutamente non autosufficiente. Essa non svolge un proprio ruolo, non ha un'organicità all'interno della sua produzione; non è integrata in un settore come quello elettronico che è chiaramente vocato all'interdipendenza delle produzioni. Quella siciliana è un'industria obsoleta che ha vissuto soprattutto di lavorazioni cedute da stabilimenti settentrionali.

Da queste considerazioni si possono facilmente intuire quali gravi riflessi economici vi siano stati in seguito al disimpegno dell'IRI e cioè mancanza di nuovi posti di lavoro e di prospettive.

Per questo motivo, quando si parla di ristrutturazione dei piani di settore, è necessario collocare l'industria elettronica si-

ciliana in una prospettiva di piano nazionale. Infatti, non è pensabile una revisione dei programmi in Sicilia se non nel contesto di un piano di questo genere.

Sotto questo punto di vista vanno inquadrati gli impegni politici che oggi possono essere rivendicati soltanto a titolo della dimensione occupazionale più che nella direzione degli indirizzi produttivi che oggi devono essere scelti, qualificati e finalizzati.

Oggi la Sicilia, che è stata così sacrificata dalle decisioni prese dallo Stato negli ultimi dieci anni, si trova in una situazione paradossalmente positiva in quanto si trova al centro dei fattori condizionanti futuri, i quali, nel momento in cui devono essere rivisti in funzione di nuove direzioni, trovano nel Mezzogiorno ed in Sicilia in particolare le condizioni adatte, perché ciò che importa quando si devono indicare le linee direttrici di un processo di riconversione del settore elettronico è che il nostro settore ha bisogno di riprendere quota sul piano internazionale, diversificando la propria produzione e finalizzandola, come diceva il collega della regione Toscana, anche ad una domanda pubblica e ad un processo di rilancio e ristrutturazione delle stesse strutture dello Stato.

Ora il Mezzogiorno, per quanto riguarda la domanda pubblica, appare l'area più interessata dal momento che questa domanda pubblica si configura come espressione dei servizi, dei trasporti, della sanità eccetera, elementi che condizionano la politica meridionalistica e quella nazionale.

È proprio in questa direzione, quella cioè della ristrutturazione nazionale, che quest'indagine sull'industria elettronica deve approfondire alcuni aspetti. Dal canto suo la regione Sicilia si propone di arrivare al più presto a delle indicazioni di massima circa una proposta regionale da sottoporre agli organi dello Stato che debbono procedere alla formulazione del piano di settore.

MANCINI, *Assessore al Comune di Roma*. Desidero solo ringraziare questa

Commissione per l'invito che ha rivolto all'amministrazione comunale romana. La relazione sarà svolta dall'ingegner Tocily.

Desidero altresì far presente che il comune di Roma si è fatto promotore il 10 dicembre scorso di un incontro avvenuto in Campidoglio tra imprenditori, sindacalisti, comitati di fabbrica del settore elettronico, nell'intento di offrire uno specifico contributo al confronto che riteniamo necessario su questo argomento. Stiamo lavorando per sistemare il materiale che abbiamo raccolto; non appena saremo in grado di completare tale impegno ci faremo carico di inviare detta documentazione a questa Commissione.

Per la situazione romana, il problema di un rilancio e di una razionalizzazione dell'industria elettronica risulta essere estremamente importante, dal momento che si sono rivelate aree assai significative di questo settore che registrano in parte un declino ed in parte un'espansione. Il punto di crisi inquietante è rappresentato anche da aziende gestite dalla GEPI, mentre di converso ci sono momenti di espansione rappresentati da ditte come la Contraves, che aprirà fra qualche settimana un'azienda modernissima sulla statale tiburtina con circa mille e duecento addetti.

Riteniamo importante che anche gli enti locali partecipino a questo dibattito, non solo per un confronto ma anche a dimostrazione dell'impegno che, sia pure nelle note limitate disponibilità finanziarie, essi portano avanti.

TOCILY, *Consulente del comune di Roma*. L'assessore onorevole Mancini ha già fatto cenno alla limitata competenza che per questo aspetto specifico hanno gli enti locali. D'altra parte riteniamo che gli elementi raccolti durante quest'indagine consentano di rilevare quali siano le configurazioni della situazione italiana, così come i collegamenti con le situazioni di altri paesi, particolarmente della CEE, le principali linee di sviluppo e la tendenza del mercato mondiale.

Per questi motivi abbiamo ritenuto di articolare la presente relazione su due punti principali, il primo di carattere informativo sulla situazione dell'elettronica a Roma, con qualche riferimento agli insediamenti presenti nei comuni vicini, il secondo di carattere propositivo, sulla base di un'interpretazione e di una sintesi di istanze da più parti pervenute.

A Roma, città caratterizzata nell'aspetto socio-economico da uno sviluppo distorto che ha provocato un gonfiamento abnorme del terziario, l'industria elettronica rappresenta un elemento di una realtà produttiva che potrebbe contribuire in modo notevole al riequilibrio, almeno parziale, del tessuto economico. Tuttavia nel settore dell'elettronica è presente a Roma un grave elemento di squilibrio, sintomo evidente della mancanza di un solido tessuto industriale.

Intorno alle grosse industrie, ruotano un insieme di piccole industrie o di imprese a livello artigianale che spesso lavorano in appalto o in subappalto, talvolta esclusivo, e che non hanno alcuna vitalità propria se scollegate dai poli. Si aggiunga poi che le industrie multinazionali, che pure operano con la pubblica amministrazione, sono presenti a Roma soltanto con filiali o centri di vendita e di supporti tecnico, ma non con insediamenti produttivi.

La stessa situazione si verifica anche per le aziende, in parte a partecipazione statale, che operano per la SIP: la più importante azienda ad avere a Roma uno stabilimento di produzione è la FATME, oltre alle industrie dell'indotto. Queste però operano in un rapporto di dipendenza dalle grandi industrie non certo finalizzato ad una razionalizzazione della produzione.

I principali tipi di industrie elettroniche presenti a Roma possono essere raggruppati nelle seguenti quattro categorie: industrie che lavorano prevalentemente su commesse militari, quali: Selenia, Elettronica, Contraves, SISTEL, Litton, OMI, eccetera; industrie che lavorano prevalentemente con la SIP, quali FATME, Siemens, SIRTI; industrie dell'indotto; indu-

strie produttrici di beni di consumo, come l'Autovox, la Voxson, eccetera; industrie del settore dell'informatica, che lavorano in buona parte per la pubblica amministrazione, quali la IBM, la Honeywell, la Univac, l'Unidata (Siemens-data), la Olivetti, l'ITALSIEL, eccetera.

Le differenti attività produttive comportano differenti problematiche che è opportuno esaminare brevemente.

Le industrie produttrici di beni strumentali dipendono in larga misura dalle commesse militari e, quantunque siano divenute importanti centri di elevata qualificazione, per il modo stesso di operare risultano oggi scollegate da qualunque piano di sviluppo regionale e nazionale. La produzione di queste aziende trova buona collocazione anche sui mercati esteri, ma impostata come è oggi, non serve ad un piano di riconversione produttiva nazionale, pur avendo le aziende le capacità tecniche e produttive per sopportare un tale piano. Manca infatti una ricaduta programmata dell'esperienza del militare sul civile.

La produzione basata su commesse « protette » rende inoltre difficile prevedere lo sviluppo di questo comparto, che, specialmente per le esportazioni, viene a dipendere fortemente dai rapporti politici fra gli Stati.

I sistemi elettronici civili, particolarmente quelli orientati al controllo del traffico aereo e degli aeroporti sembrano avere garanzie di sviluppo, specialmente all'estero.

Una grave carenza in tutto il comparto dei beni strumentali si riscontra nel campo del *marketing*, insufficiente o assente.

Il settore della componentistica, specialmente dei semiconduttori, è praticamente assente. La SIM-Elettronica di Pomezia, del gruppo tedesco Semikron, produce in uno stabilimento con complessivi 54 addetti soltanto diodi al silicio. La lavorazione si riduce all'assieme.

Nel Lazio la situazione non è diversa. La presenza a Latina della Mistral (gruppo francese SESCO-COSEM), con la produzione di semiconduttori al germanio,

al silicio e di quarzi, non modifica lo stato di assoluta dipendenza dalle importazioni, specialmente estere.

Anche la limitata produzione presente è caratterizzata da basso contenuto tecnologico ed incontra crescenti difficoltà di piazzamento sul mercato a causa di tecnologie più economiche, specialmente riferite al *packaging*, adottate in altri impianti. Sembra che, in conseguenza, alla Mistral sia in corso un ridimensionamento della produzione ed una riduzione dei livelli occupazionali.

In generale, per tutto il settore della componentistica, si assiste ad uno spostamento della produzione in altri paesi, a livello industriale meno avanzato.

Nel comparto dell'informatica si osserva un regime di oligopolio delle multinazionali che, in modo più evidente nei confronti della pubblica amministrazione, a causa anche della scarsa presenza in essa di tecnici qualificati nella pubblica amministrazione stessa, riescono ad imporre i loro modelli di gestione della cosa pubblica.

L'unica produzione realmente esistente a Roma è relativa al *software*, cioè essenzialmente programmi applicativi per la pubblica amministrazione, ed è effettuata sia dalle multinazionali (IBM, Honeywell, Univac eccetera) che da società di consulenza e di *software* (Italsiel, GE-DA, CSIT, eccetera) nazionali e multinazionali. La produzione di *hardware* ed accessori è limitata e specializzata.

La IBM ha a Pomezia uno stabilimento per la produzione di materiali accessori per sistemi di elaborazione dati (schede e moduli per lettura ottica). Risulta che attualmente la società pensa di utilizzare lo stabilimento per la revisione dei calcolatori, con un programma che ne prevede comunque la chiusura entro il 1979. Le organizzazioni sindacali hanno avviato una vertenza per ottenere l'apertura di una nuova fabbrica.

La Selenia produce a Pomezia il calcolatore GP 160, ma la produzione è in corso di trasferimento a Giugliano (Napoli).

Attività produttive di macchine per calcolo elettroniche e piccoli sistemi sono

svolte a Pomezia dalla Litton Italia (Swe-da-Monroe) e dalla IME, per la quale si parla di messa in liquidazione.

La presenza maggiore nel settore è rappresentata però dalle filiali commerciali e dai centri di assistenza sistemistica e tecnica delle società produttrici di elaboratori elettronici (IBM, HISI, Univac, Unidata) di terminali e piccoli sistemi (Olivetti, eccetera) di sistemi di data-entry (MDS, Inforex, eccetera) e delle società che sviluppano *software* (ITALSIEL, CSIT, GEDA, Datamat, eccetera).

Il mercato, che nel Lazio (e quindi principalmente a Roma) vede la forte presenza della pubblica amministrazione e delle banche, è in costante sviluppo: il tasso medio annuo in valore in Italia è di circa il 18 per cento, mentre al di sopra della media si collocano i settori della Sanità (35,6 per cento), dell'amministrazione centrale dello Stato (21 per cento) e quello bancario (19,9 per cento).

Nel settore delle telecomunicazioni, ed in particolare della telefonia, a Roma sono presenti numerose aziende, che lavorano essenzialmente per la SIP.

La realtà produttiva più importante è costituita dalla FATME e dal gruppo LM Ericsson, che nello stabilimento di Roma impiega più di 3600 addetti. Sono presenti nel settore anche la Selenia e la SIT Siemens.

Nel campo produttivo si muovono numerose altre aziende, che fra Roma e Pomezia producono apparati per telefonia, commutatori telefonici, centralini, in stabilimenti di dimensioni da medio-piccola a minima.

Una tendenza comune a tutto il settore è il progressivo passaggio dall'impiego di componenti elettromeccanici a componenti elettronici.

I grandi gruppi delle telecomunicazioni (ITT, attraverso la Face Standard, GTE eccetera) sono presenti a Roma con uffici e reparti per seguire installazioni ma senza stabilimenti di produzione.

Attorno alle aziende produttive ruotano numerose piccole aziende che effettuano lavorazioni particolari per conto delle maggiori, talvolta in modo esclusivo.

Risalta comunque la quasi totale assenza di ricerca, sviluppo e progettazione, che vengono svolte altrove, in Italia e all'estero.

Nei riguardi dell'esercizio, che viene considerato nel settore, a Roma si collocano parti importanti dei grandi enti quali la RAI, la SIP, l'Italcable, Telespazio, l'ASST.

Le industrie produttrici di beni di consumo sono in crisi, con forte ricorso alla cassa integrazione guadagni ed una loro riconversione appare difficile in mancanza di piani che ne coordinino lo sviluppo alle esigenze produttive delle altre aziende, allo sviluppo dei servizi o a diverse e nuove richieste del mercato.

Le due società più importanti che operano in questo comparto sono l'Autovox e la Voxson.

I sottosettori dell'indotto, che a Roma sono numerosi e molto disaggregati, e di conseguenza difficilmente censibili, coprono una grande quantità di campi che comprendono carpenteria metallica, meccanica per l'elettronica, galvanica, realizzazione di circuiti stampati (serigrafia e fotoincisione), costruzione di componenti passivi su commesse, allestimento di locali per elaborazione dati, commercio di accessori, produzione di cablaggi e di parti staccate eccetera.

Un elemento preoccupante è costituito dal fatto che alcune aziende operanti in questo campo vivono grazie alle commesse di un solo committente, ed anzi qualche volta appaiono come aziende costituite per volere delle ditte maggiori, in funzione di un decentramento del lavoro che consenta alla proprietà di evitare oneri sociali e fiscali e alleggerire la pressione sindacale.

Riteniamo che questa breve panoramica sia sufficiente a fornire un primo quadro della situazione dell'elettronica nella nostra città.

Ci permettiamo, a questo punto, di proporre alcuni aspetti che il piano nazionale a nostro avviso dovrebbe contemplare.

A nostro parere, in base alle indicazioni ed alle istanze che in più occasioni sono

pervenute a questa amministrazione, il piano nazionale di settore dell'elettronica dovrebbe essere elaborato contestualmente a piani di sotto settore e verificando le congruenze di questi con i piani di altri settori con i quali l'elettronica interagisce.

Per affrontare in modo strutturale il rilancio economico è fondamentale che emerga chiaramente la funzione strategica dell'elettronica nella ripresa qualificata dell'economia.

È dunque necessario far emergere i nodi del settore e dei suoi comparti e trarre da questi precise indicazioni e direttive sui fabbisogni finanziari, considerando le relazioni intersettoriali e con riferimento all'economia nel suo complesso.

Nel concreto, il piano dovrà rapportarsi con l'esistente; riempirsi di contenuti attraverso gli apporti che provengono dalle realtà produttive, locali, territoriali, settoriali; stabilire le priorità degli interventi e tempificare queste priorità; indicare chiaramente dove reperire le risorse e dove sollecitamente investirle.

Per la corretta applicazione della legge n. 675 del 1977 è necessario aumentare i poteri del CIPI e della Commissione interparlamentare di controllo e, a nostro giudizio, occorre estendere le competenze della predetta legge n. 675 anche alla ristrutturazione finanziaria delle imprese.

In questo quadro, e con riferimento alla realtà di Roma, ci sembra di poter avanzare alcune indicazioni.

L'amministrazione centrale dello Stato, enti pubblici di importanza nazionale, aziende di Stato, amministrazioni locali tutte presenti a Roma costituiscono un mercato importantissimo per l'elettronica.

Nel comparto dell'informatica il cliente pubblico non ha tuttavia raggiunto una forza contrattuale rilevante.

Occorre quindi indagare sulle esigenze della pubblica amministrazione, individuare i reali bisogni per operare una profonda riforma dello Stato e in funzione di questi stabilire la necessità di strumenti che agevolino la gestione della cosa pubblica. Si potrà allora definire una politica della

domanda pubblica che costituisca un riferimento per le capacità produttive.

In attesa che una regolamentazione unica in ambito CEE stabilisca le condizioni per le operazioni in Europa delle multinazionali, una precisa politica della domanda della pubblica amministrazione può consentire di migliorare il rapporto produzione-vendita in Italia, non certo ostacolando, ma anzi favorendo investimenti produttivi delle multinazionali, ma nel contempo consentono di contrattare con maggior peso la parte di utili da investire in ricerca e sviluppo ed in produzione, di pretendere la pubblicizzazione dei programmi operativi e strategici e di ottenere un controllo sulla loro attività.

Analogo discorso può farsi nei riguardi delle multinazionali che operano nel comparto delle telecomunicazioni. Qui tuttavia la forte presenza della STET pone anche il problema del riordino delle partecipazioni statali, del coordinamento tra le attività di ricerca svolte in istituti pubblici, nelle università, al CNR, all'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni, in aziende a capitale pubblico, al fine di utilizzare in modo efficiente e finalizzato le risorse disponibili.

La contestualità dei piani di settore e sottosettore deve manifestarsi anche fra piano nazionale dell'elettronica e piano delle telecomunicazioni, che deve essere considerato parte del primo. In questa prospettiva anche il piano di spesa delle telecomunicazioni deve essere presentato e discusso.

Più in generale si chiede una maggiore trasparenza sulla situazione interna della STET, per l'importanza di scelte - che sono in realtà di carattere nazionale - operate nelle telecomunicazioni (salto tecnologico dall'elettromeccanica all'elettronica, informatica nelle telecomunicazioni, rapporti internazionali per i nuovi servizi di comunicazione via satellite e di trasmissione dati).

Direttamente collegato al tema delle partecipazioni statali c'è il nodo della GEPI: occorre fare in modo che le aziende che entrano nella GEPI ne escano comunque, e studiare le modalità perché la GE-

PI divenga uno strumento della citata legge n. 675.

Nel piano, con riferimento al cliente pubblico forze armate, ed alle aziende che producono elettronica militare, ma principalmente a quelle a capitale pubblico come la Selenia (STET), è necessario contemplare precise indicazioni che consentano di stabilire quali e quante risorse il militare debba assorbire ed in ogni caso di programmare una ricaduta dell'esperienza e della tecnologia acquisite nel militare sul civile, in particolare sulla strumentazione e sui sistemi di controllo.

Pensando anche a progetti che si possono definire « orizzontali », ci sembra di poter individuare grandi possibilità di utilizzo del *know-how* militare in elettronica ed energia, elettronica e trasporti, automazione dei processi industriali, elettronica e spazio.

Per l'elettronica di consumo, a Roma si dovrà pensare certamente ad una almeno parziale riconversione delle aziende. La reale situazione del mercato, che dà chiarissimi segni di saturazione e risente fortemente della concorrenza estera, non consente più di operare « salvataggi » se le aziende non presentano precisi piani di riconversione, che trovino collocazione nel generale piano nazionale di settore, al di fuori del quale non dovrà esservi alcun intervento finanziario pubblico. È necessario quindi che il piano dia chiare indicazioni che costituiscano un riferimento anche per gli operatori del settore.

Nel piano si dovrà porre la centralità della questione meridionale. Si dovrà intervenire nel Mezzogiorno per la situazione economica e sociale, in modo da assicurare che anche il sud concorra alla creazione di ricchezza reale.

Perciò occorre che nel meridione vengano creati centri di ricerca, che non siano nuove « cattedrali nel deserto » ma che siano collegati alla realtà economica e produttiva esistente e da sviluppare.

Si deve pensare a linee complete, che comprendano ricerca e sviluppo, progettazione, ingegnerizzazione, produzione.

In questo contesto risalta l'importanza strategica della componentistica, partico-

larmente quella attiva e in special modo quella dei componenti integrati su larga scala, dei MOS e dei microprocessori.

Considerando molte analogie in tema sociale ed economico esistenti tra le regioni meridionali ed alcune parti del Lazio ed anche della provincia di Roma, crediamo che, nello stabilire le priorità degli interventi di questo tipo a livello territoriale, dopo aver affrontato le tragiche situazioni del sud, anche il Lazio, con i suoi più di 170.000 disoccupati censiti, debba essere considerato.

A livello regionale, nell'ambito dell'utilizzazione dei fondi della legge n. 675 del 1977, dovranno essere favorite forme associative tra enti e istituti di ricerca pubblici per la diffusione di una cultura tecnica; la regione può divenire il centro per l'adozione di un'ideologia politica di formazione e aggiornamento.

Si dovranno anche ipotizzare consorzi fra medie e piccole imprese, anche con imprese a partecipazione statale, per dare un deciso impulso alla ricerca scientifica ed alla diffusione delle conoscenze tecniche.

Le possibilità d'intervento dell'ente locale in questo campo sono ampie: la legge n. 382 del 1975, la predetta legge n. 675 e la legge per il Mezzogiorno offrono molte possibilità per il finanziamento di ricerca applicata e sviluppo.

Infine, per la corretta gestione e controllo del piano, riteniamo che i competenti organismi debbano avvalersi di strumenti capaci di consentire la valutazione della congruenza delle proposte avanzate dalle imprese con gli obiettivi fissati dal piano, in modo flessibile, in funzione della dipendenza dagli altri sottosettori e dei vantaggi economici e sociali, e l'accertamento del corretto avanzamento dei lavori.

Per queste funzioni è opportuno prevedere agili collegamenti organici nell'ambito del CIPI, fra il Ministero dell'industria e i ministeri interessati all'elettronica o acquirenti di sistemi elettronici.

FORMAGLINI, *Assessore al comune di Bologna*. Il settore dell'elettronica si distingue per particolare ampiezza e scarsa

omogeneità, sia su scala nazionale che nella nostra realtà provinciale.

Nella provincia di Bologna, l'industria elettronica è particolarmente presente con aziende che producono componenti (condensatori) ed aziende che producono o utilizzano sistemi elettronici.

Le aziende che producono componenti a Bologna sono le seguenti: Ducati E. con 1.900 occupati; Plessy Arco con 950 occupati; Italfarad con 80 occupati; Capax con 50 occupati; Comar con 40 occupati.

Le aziende che operano in un campo di elettronica più complessa, costruendo il prodotto finito o quasi, sono queste: Sei Sinudyne con 150 occupati; Norma con 125 occupati; Telettra con 110 occupati; Silectron con 70 occupati; Teko con 50 occupati; Marposs con 530 occupati; Ascot con 170 occupati; Battaglia Rangoni con 65 occupati.

In questo campo manca una precisa conoscenza, in quanto i settori macchine automatiche e macchine utensili utilizzano e producono apparecchiature elettroniche da applicare alle stesse macchine che vengono prodotte dalle aziende.

Secondo un giudizio di operatori del settore, siamo in presenza di una fase negativa, che aggrava le già precarie condizioni del settore stesso.

La caduta si registra nel portafoglio ordini, con un rilievo medio intorno al 20 per cento rispetto ai corrispondenti mesi dell'anno precedente; per alcune classi di prodotto nel campo dei condensatori si verificano cali dal 50 al 90 per cento.

Le industrie colpite sono quelle che producono componenti, con incidenza maggiore sui prodotti a minore contenuto tecnologico ed a maggiore densità di lavoro.

Stabile invece è la situazione per le industrie produttrici di prodotti finiti o subassiami particolarmente sofisticati; stabile anche il settore elettro-meccanico.

Questa crisi, che il settore attraversa ormai da alcuni anni a livello nazionale, è da fare risalire a cause di natura strutturale.

Fra queste, l'appartenenza delle aziende alla fascia delle lavorazioni industriali ad alta intensità di lavoro, con le conseguenze che ne derivano in termini di concorrenzialità con le produzioni dei paesi che hanno un costo del lavoro notevolmente più ridotto di quello italiano (ad esempio Giappone).

Si aggiunge la mancanza di una politica attiva, elaborata a livello governativo per questo comparto, come conseguenza del ritardo con cui l'Italia, diversamente dagli altri paesi industrializzati, ne ha riconosciuta l'importanza strategica per lo sviluppo dell'industria elettronica e dell'industria in generale.

Attualmente, nella città di Bologna, le aziende produttrici di componenti risentono della caduta della domanda nel campo dell'elettronica civile e ciò è in dipendenza dall'andamento negativo dell'industria utilizzatrice; la situazione è ulteriormente aggravata, sia dal punto di vista finanziario, sia dall'andamento della domanda proveniente dai mercati esteri, per cui, in generale, assistiamo ad un ristagno dei piani d'investimento, con la conseguenza di scarse prospettive a medio e lungo termine.

In Italia, per il momento, si assiste al ristagno di piani di investimento già varati; e ciò fa sì che la grande committenza pubblica e privata non offra prospettive a largo raggio.

Una carenza della domanda pubblica è rilevabile anche dal punto di vista qualitativo, per quanto riguarda i benefici che potrebbero derivare dallo stimolo a fabbricare prodotti a più alto contenuto tecnologico, e dalla fissazione di norme tecniche precise, da farsi rispettare con gli opportuni strumenti di controllo.

Anche attraverso la sola azione amministrativa, lo Stato può creare migliori prospettive alla produzione di componenti, ad esempio accelerando le decisioni sulla insalubrità o meno dei materiali tradizionalmente usati per la fabbricazione di alcuni prodotti, e semplificando le procedure d'importazione di materiali destinati alla fabbricazione di componenti, e non prodotti dall'industria nazionale.

Nonostante questo stato abbastanza generalizzato di crisi, l'industria bolognese non registra sensibili flessioni nell'occupazione. Nel campo del prodotto finito, che è rappresentato da aziende produttrici di mezzi ad alto contenuto tecnologico, la situazione del mercato e produttiva è relativamente più stazionaria, anche se non sufficientemente positiva.

In particolare per la Ducati, la più importante di queste aziende, non solo per la città di Bologna, ma sul piano nazionale, è in corso la prima parte del piano di ristrutturazione concordato dal nuovo gruppo con le organizzazioni sindacali; e ciò è un chiaro tentativo di volgere in positivo, soprattutto sul piano occupazionale, la situazione di crisi in atto.

Infatti la gran parte degli investimenti è oggi tesa all'automazione ed alla razionalizzazione degli impianti produttivi, in modo da trasformare la Ducati in una azienda ad alta intensità di capitale, capace di far fronte al mercato sul piano dei costi di produzione.

Desidero fare un'altra considerazione, sottolineando la necessità d'impostare complessivamente delle scelte produttive in questo campo, che consentano di passare da orientamenti che privilegiano la elettronica particolarmente per uso civile, e conseguentemente la produzione di componenti per questo scopo, ad una scelta che privilegi l'elettronica ad uso professionale nel campo industriale, dell'informatica, ecc.

È dimostrato ampiamente che puntare tutto sulla televisione a colori e altri beni di consumo, rappresenta una delle condizioni principali della mancanza di prospettiva in questo settore, mentre è preferibile potenziare la produzione destinata a prodotti per beni di investimento.

È necessario un piano che faccia perno su uno sviluppo della produzione elettronica in tutte le sue varie componenti, per beni strumentali e non per quelli di consumo. Più in generale, si avverte la necessità di definire un impegno politico complessivo per un programma di sviluppo nel campo dell'elettronica, con particolare riferimento ai necessari finanziamenti

per la ricerca ed alla definizione di criteri sociali e programmi pubblici di domanda del settore.

In conclusione, desidero soffermarmi sul problema della ricerca scientifica. A questo riguardo, ritengo che sia non solo opportuno, ma indispensabile tener presente la necessità di uno stretto coordinamento fra gli interventi per la ricerca scientifica e l'applicazione della legge sull'occupazione giovanile in particolare e, più in generale, i problemi dell'occupazione, in modo da tener conto anche degli aspetti qualitativi delle innovazioni in questo campo.

La ricerca scientifica fino a questo momento è stata prevalentemente, se non esclusivamente, finalizzata all'aumento della produttività, con una diminuzione dei posti di lavoro e trascurando il problema dell'ambiente di lavoro, con le inevitabili conseguenze sulle condizioni di lavoro e di salute dei lavoratori.

Le innovazioni in questo campo debbono essere legate ad una riconversione della struttura industriale, che garantisca prodotti di maggiore durata, minori consumi energetici e processi produttivi ad elevato indice di occupazione, salvaguardando quello che sembra essere il problema prevalente di carattere politico in questo specifico settore.

GABRIELLINI, *Funzionario del comune di Firenze*. Il mio intervento sarà leggermente diverso da quelli che ho ascoltato in precedenza. Desidero portare l'esperienza dell'utilizzazione di un calcolatore e dire che cosa questo comporta nella realtà di un ente locale che vive momenti tragici per le incombenze che derivano dalla legge n. 382 del 1975, le quali gradatamente appesantiscono in modo massiccio la definizione dei compiti che l'ente si è trovato ad assolvere da decenni.

Il calcolatore può essere uno strumento di notevole ausilio all'interno di un'amministrazione. Nel nostro caso da un anno e mezzo ci ha messi di fronte a delle scelte, perché ci siamo posti degli obiettivi di un diverso utilizzo dello strumento rispetto a quello che è stato abituato a fornire

dagli anni sessanta ad oggi. In altri termini, un calcolatore nel senso letterale della parola, è una grossa macchina calcolatrice che ha la capacità di trattare grossi volumi di dati, però mai o quasi mai finalizzati.

Il problema dell'informatica, se è vista dall'ottica dell'utilizzazione, coinvolge tutta una serie di enormi problemi che stanno dietro al settore tecnologico e agli insediamenti produttivi delle industrie che producono calcolatori.

Quando si sente parlare di aggregazione della domanda pubblica per condizionare l'oligopolio delle aziende costruttrici (normalmente ci troviamo di fronte alle multinazionali), l'ente locale, e cioè l'utilizzatore finale, non può fare a meno di sorridere, perché quando si parla di aggregazione della domanda pubblica *sic et simpliciter* come utente di fronte allo strapotere, peraltro legittimato dal mercato, di queste aziende, non vi è alcuna possibilità di controllo. Ciò avrebbe senso se il discorso locale fosse visto nell'ottica della ristrutturazione del medesimo, di cui si sta parlando da decenni, intesa non come razionalizzazione di ciò che l'ente fa ma come ridefinizione dei compiti reali che questo dovrebbe avere, persino un po' più avanti della realtà attuale e proiettando anche nel futuro. Pertanto, esso rientra nel discorso dell'uso corretto dell'informazione. Si tratta di un coinvolgimento che va dalla struttura amministrativa dell'ente a chi ha il potere di decidere e che sta a monte dell'ente stesso. Il calcolatore fino ad oggi non è mai stato utilizzato in questa veste.

Esso è capace di stampare tonnellate di carta ed ha una capacità di sintesi su certi dati, però questi spesso e volentieri non vengono utilizzati e richiesti. Si vive nella realtà di colui che pensa che spingendo un bottone, esca l'informazione, mentre questa nasce da tutto un processo logico di individuazione degli obiettivi che portano conseguenzialmente, attraverso la strumentazione tecnica, al risultato che si vuole.

Il coinvolgimento e l'aggregazione degli enti locali sono possibili nella misura in

cui questi enti finalizzano le proprie esigenze al problema comune di gestione del territorio. Il calcolatore serve per fare certificati, stipendi e fatturazioni, ma il dato non è mai finalizzato sul territorio e noi ci rendiamo conto che questo è sempre più ampio rispetto al ristretto concetto del confine comunale. Il comune di Firenze, ad esempio, si è posto questo problema; ci siamo così allargati al di fuori di questo confine ed abbiamo notato che esigenze di questo tipo erano comuni ad altri enti locali. Pertanto, abbiamo proposto un utilizzo del calcolatore che avesse una dimensione operativa più ampia di quella che il comune di Firenze, per le proprie esigenze, era costretto ad avere. Inoltre, ci siamo resi conto che l'utilizzazione di uno strumento del genere, che consente di avere archivi accentrati nel cervello della macchina ma decentrati potenzialmente a livello del territorio, costituiva un argomento interessante per poter aprire un colloquio con gli enti che hanno configurazioni giuridiche diverse. Si è aperta, pertanto, un'intelaiatura di rapporti fra autorità che hanno autonomie e capacità diverse, ma che sono o dovrebbero essere interessate al trattamento dell'informazione.

Penso che in un piano dell'informatica, se questo viene visto solo come insediamento produttivo di componentistica, di calcolatori e di industria più o meno leggera, si dovrà tener conto della necessità di un'inversione di tendenza da parte di chi utilizza il calcolatore - se si vuole parlare di domanda pubblica - con l'aggregazione territoriale. Ad esempio, potrebbero essere utilizzati i comprensori, ma non quelli giuridicamente formati o esistenti, bensì un comprensorio che lavori su determinati progetti comuni, il cui trattamento rappresenta un momento indispensabile per la gestione di quelle problematiche, che, senza calcolatori, diventa estremamente difficile effettuare.

PRESIDENTE. Ringrazio molto tutti coloro i quali sono intervenuti in questo dibattito.

Ritengo di poter dire fin da ora che entro il prossimo mese di gennaio 1978 la

Commissione avrà acquisito una gamma di informazioni importanti per passare poi alla fase della sintesi. In questa fase procederemo nella stesura del documento conclusivo che, come naturale, conterrà delle linee di azione programmatica che spetterà poi al Governo di definire. Pertanto, riceveremo con piacere i documenti preannun-

ciati oggi, riservandoci sempre la facoltà di convocare nuovamente, per ulteriori precisazioni o specificazioni, tutti coloro i quali abbiamo finora ascoltato; ad essi va ancora il nostro ringraziamento per la preziosa collaborazione.

La seduta termina alle 18.